

Nelle notti senza sonno, in quest'ora  
dal rapido ricordo  
che precede l'oblio,  
passano nella mia testa,  
come sullo schermo di un film imbrozzarito,  
scene, gesti, voci, allegrie,  
persecuzioni, inni,  
ma fra tutte le cose  
che tornano dal fondo  
infinito dell'anima,  
si affacciano, emergono  
le strane stanze  
nelle quali ho vissuto.

A volte mi contemplan le poltrone  
della casa paterna, mi domandano  
delle mie scarpe nuove,  
di quella palla che un giorno mi rubarono  
o del cane che morì.

Anche mi guardano  
gli specchi, ricordando il mio volto  
coperto di sapone, mi salutano  
e mi trovano più vecchio.

Una sedia, altre volte,  
esce dall'angolo più nascosto

LE MIE STANZE

di quella camera che fu  
la mia abitazione di studente,  
e da lì mi chiama,  
mi canta le virtù di quel vino,  
ripete le mie lezioni a memoria  
e mi sveglia con una campana.  
Viene anche un corridoio  
che mi conduce per mano  
fino alla camera imbiancata  
delle mie estati libere,  
mi chiude lì e aspetta  
il benvenuto dell'armadio,  
e ascolta, rannicchiato dietro la porta  
le nostre chiacchiere,  
sulla caccia, sui fichi  
e su quella camicia da soldato  
che ancora serbo.  
Vi sono, dopo, quelle  
altre camere silenziose  
che non domandano nulla, che mi guardano  
rimproverando qualcosa di brutto  
che successe, e non ricordo,  
e scagliano lavabi  
come una assurda accusa  
indirizzandomi sordi  
rumori con i loro condotti peccatori  
per invitarmi al pentimento.  
Così, nelle alte notti,  
mi cercano e domandano  
tutte le stanze della mia vita  
queste camere, i mobili, le porte,  
e in un'oppressione d'attaccapanni,  
di tappeti e di libri dimenticati,  
mi ricordano il tempo  
che lasciai, come un cenicio,  
fatto a brandelli tra le sue pareti.

(Traduzione di Ubaldo Bardi)